

Factory

Factory

Rolla.info, Bruzella, Switzerland
27.10.2018 - 27.01.2019

Mostra e catalogo realizzati da/
Exhibition and catalog realized by
Fondazione Rolla

Testo/Text
Christian Marazzi

Images and post-production
Elide Brunati

Brevi biografie/Short biographies
Getty's Union List of Artist Names® (ULAN), made available under the
ODC Attribution License
Wikipedia, made available under the Creative Commons Attribution-
ShareAlike License

Il catalogo è stato realizzato in occasione di *Factory*, quindicesima mostra ospitata nell'ex scuola d'infanzia di Bruzella, sede della Fondazione Rolla. Le fotografie appartengono alla collezione privata di Rosella e Philip Rolla. La mostra è dedicata all'uomo che fa bene le cose.

Come scrive nel testo introduttivo Christian Marazzi¹, le fotografie scelte sono "una rappresentazione della migliore cultura materiale novecentesca, di quel *materialismo culturale* in cui le persone imparano e migliorano attraverso le cose che fabbricano, in cui la comprensione del processo del fare permette di capire come le cose possano generare valori sociali, politici, religiosi."

Gli autori esposti sono: Tom Baril, Bernhard Becher, Kurt Blum, Oliver Boberg, Vincenzo Castella, Giuseppe Chietera, Ruth Hallensleben, Fritz Henle, Christof Klute, Anthony Linck, Werner Mantz, Enrico Minasso, Albert Renger-Patzsch, Fabio Tasca, James Welling, Ludwig Windstosser.

¹ Economista. Professore alla Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana. Ha insegnato alla State University di New York, alle università di Losanna e Ginevra, ed è autore di numerose pubblicazioni sulle trasformazioni del capitalismo contemporaneo.

FARE

di Christian Marazzi

“Si dice che le fabbriche siano le cattedrali del lavoro che hanno permesso il sogno americano. Per me sono il luogo del fare, del produrre cose, in cui ho realizzato il mio sogno. Tra venti fotografie di opere architettoniche di cattedrali o di fabbriche, sceglierei senza esitazione le seconde. Hanno la forza di ciò che è potenziale”.

Il sogno di Phil Rolla è sempre stato quello di diventare il miglior artigiano possibile, colui che “sa fare bene le cose per il proprio piacere”, che del fare fa una regola di vita e di cittadinanza. Questo sogno lo si ritrova, nascosto, nelle fotografie di fabbriche che fanno parte della sua collezione. Sono immagini di luoghi spogli, aspri, austeri, luoghi delle infinite forme del fare (*poiesis*), ma anche della fatica, della sofferenza, della cooperazione come del conflitto, della potenza, del veleno.

Esito storico del fare artigianale e della dissoluzione della terra come bene comune (dei *Commons*), nelle fabbriche *homo faber* e *animal laborans* si rimandano l'uno all'altro fino a far dire al sociologo americano Richard Sennett che “fare è pensare”. Nella tradizione filosofica, l'*animal laborans* è l'essere umano simile a una bestia da soma, la persona che fatica, condannata alla routine. L'*homo faber*, per contro, è l'uomo in quanto artefice, creatore, giudice del lavoro e delle pratiche materiali altrui, non esattamente un collega dell'*animal laborans*. “Questa distinzione a me sembra fallace – dice Sennett – perché sminuisce la persona pratica in quanto lavoratrice”. In realtà, l'animale umano come *animal laborans* è capace di pensiero, il suo sarà anche un dialogo con i materiali piuttosto che con le persone, ma le persone che lavorano insieme discorrono sempre tra loro del lavoro che stanno facendo. La mente entra in funzione mentre si fa, non una volta cessato il lavoro.

Nel loro splendido disincanto, le fotografie delle fabbriche della Collezione Rolla sono una rappresentazione della migliore cultura materiale novecentesca, di quel “materialismo culturale” in cui le persone imparano e migliorano attraverso le cose che fabbricano, in cui la comprensione del processo del fare permette di capire come le cose possano generare valori sociali, politici, religiosi. La filosofia del fare si interroga su temi come la carpenteria, la fabbricazione delle eliche, i pannelli solari. Evoca la “maestria”, cioè i maestri artigiani

e i loro modi di vivere ormai tramontati con l'avvento della società industriale. Ma non c'è nulla di nostalgico in questo richiamo alla maestria dell'artigiano, perché qui centrale è lo svolgere bene un lavoro per sé, ossia quell'impulso umano fondamentale che le trasformazioni dei modi di produrre cose, materiali e immateriali, non riescono a scalfire alla radice. Benché l'evoluzione odierna delle condizioni sociali e economiche ponga non pochi ostacoli al desiderio di "far bene le cose", benché la precarietà del lavoro, il divenire rendita finanziaria dello stesso profitto industriale, la competitività ossessiva e il non riconoscimento dell'impegno e dello sforzo altrui congiurino non poco contro qualsivoglia maestria.

Nella storia del pensiero, la *poiesis*, cioè il fare, è stata definita come produzione, emanazione, creazione, e anche poesia. È fare, *poiesis*, tutto ciò che è causa del passaggio dal non-essere all'essere, tutto ciò che "porta alla luce" qualcosa che prima si nascondeva, non era presente. Le forme di questo fare sono molteplici, vanno dalle più semplici attività di produzione del fabbro a quelle più alte del Creatore, che crea l'uomo *ex nihilo*. Il fare fotografico di chi ha ritratto la fabbrica nella sua nudità disvela, porta alla luce, la storia del travaglio di uomini e donne, di merci e di consumi, di braccia e di menti, di dignità sconfitte e di vittorie collettive. Queste "cose" non sono rappresentate nelle fotografie, ma noi le vediamo ugualmente. È attraverso la fotografia come "cosa", manufatto, tecnica, che noi accediamo a ciò che sta nascosto dentro/dietro le fabbriche fotografate.

Come quel verso di Hölderlin, il poeta della nostra modernità: "Pieno di merito, ma poeticamente abita l'uomo su questa terra". L'uomo è pieno di merito per aver costruito case, ponti, strade, automobili, navi e tutto il resto. Tuttavia, l'uomo abita poeticamente su questa terra, e questo perché dietro l'uomo che fa c'è anche, nel più profondo, l'uomo che non calcola, non trasforma, che è liberamente immerso nella natura che lo circonda. È questo abitare poetico che permette di contemplare le cose che abbiamo fatto, di vedere l'uomo che la fabbrica e le cose nascondono a noi stessi.

¹ Richard Sennett, *The Craftsman*, Yale University Press, New Haven&London, 2008.

² Si veda M. Cacciari, M. Donà, R. Gasparotti, *Le forme del fare*, Liguori Editore, Napoli, 1987.

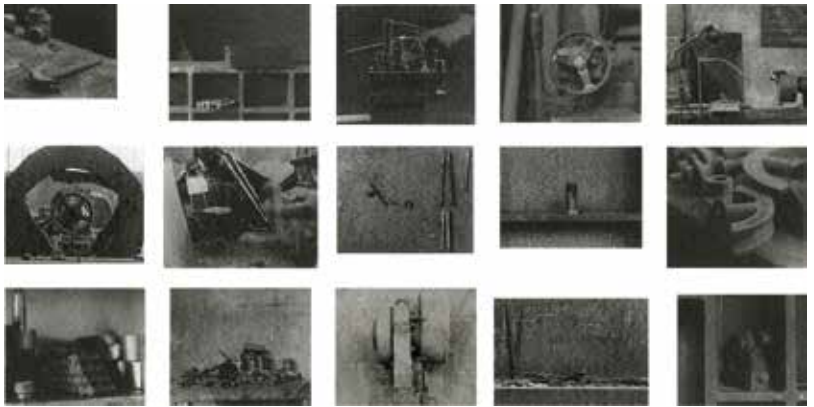
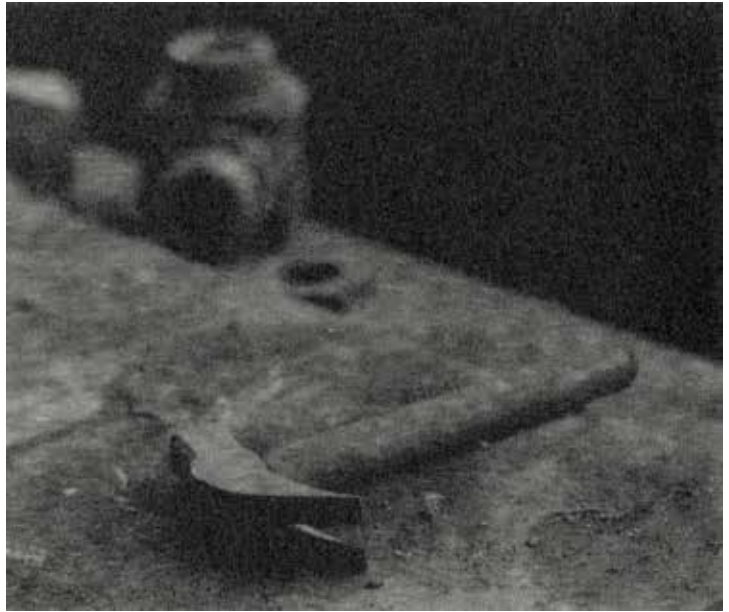




















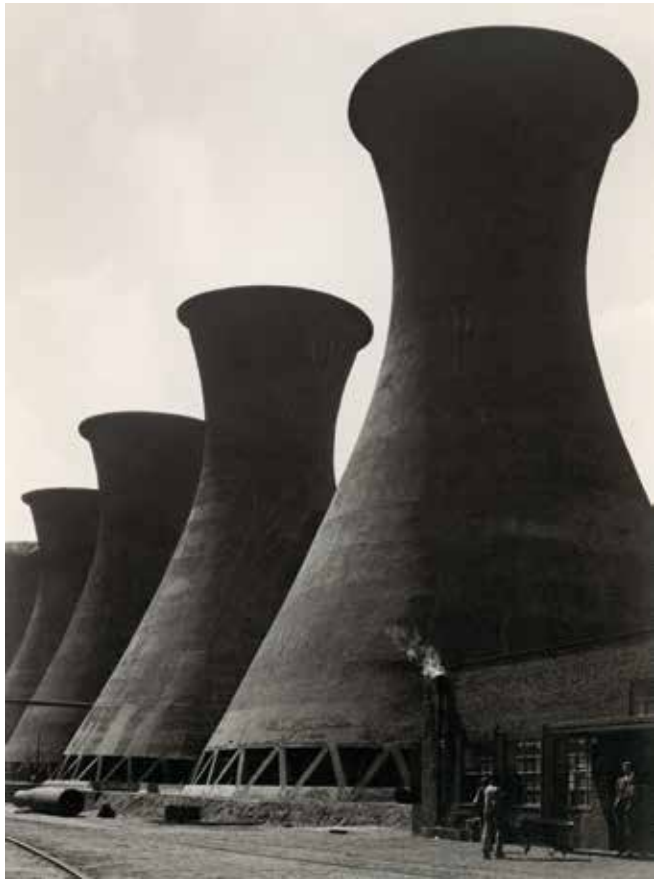




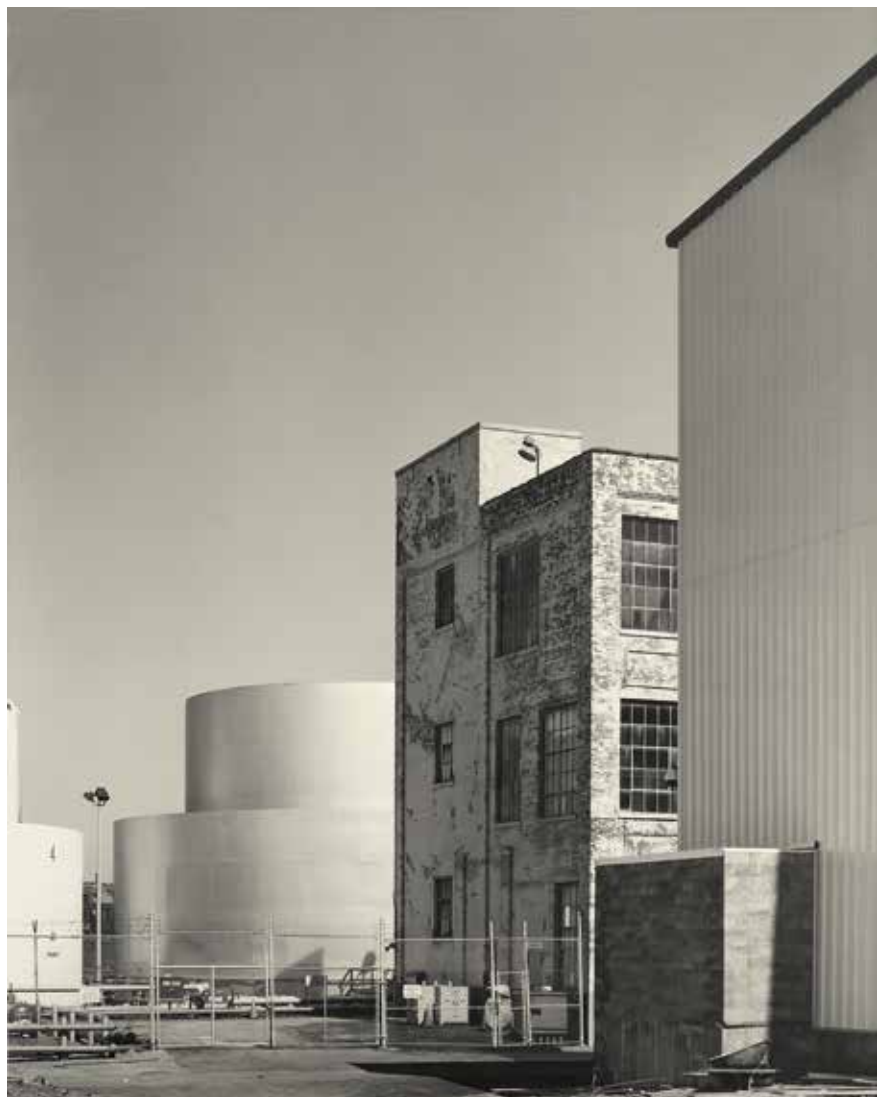














Friday June 1931





















This catalog was realized on the occasion of *Factory*, the fifteenth exhibition held in the ex-kindergarten of Bruzella, home of the Rolla Foundation. The photographs are from the private collection of Rosella and Philip Rolla. The exhibition is dedicated to man that does things properly.

As Christian Marazzi¹ writes in the introductory text, the selected photographs are “a representation of the finest 20th century material culture, of that *cultural materialism* in which people learn and improve through the things they produce, in which their comprehension of the process of making allows them to understand how things may generate social, political, and religious values.”

The exhibited authors are: Tom Baril, Bernhard Becher, Kurt Blum, Oliver Boberg, Vincenzo Castella, Giuseppe Chietera, Ruth Hallensleben, Fritz Henle, Christof Klute, Anthony Linck, Werner Mantz, Enrico Minasso, Albert Renger-Patzsch, Fabio Tasca, James Welling, Ludwig Windstosser.

¹ Economist. Professor at the Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana. He has taught at the State University of New York, the University of Padova, the University of Lausanne, and at the University of Genève. He is the author of numerous publications on the transformation of contemporary capitalism.

MAKE

by Christian Marazzi

"It is said that factories are the cathedrals of labor that made the American Dream possible. I see them as places of making, of producing things, where I achieved my dream. Between twenty photographs of architectural works or factories, I would choose the latter without a moment's hesitation. They possess the power of potential."

Phil Rolla's dream has always been that of becoming the finest craftsman possible, he who "knows how to do things properly for his own pleasure," and who bases his rule of life and of citizenship on making. This dream may be found once more, hidden, in the photographs of factories that are part of his collection. They are images of bare, harsh, austere places, home to the infinite forms of making (*poiesis*), but also to fatigue, suffering, and cooperation as well as conflict, power, and poison.

Factories are the historical outcome of craftsmanship and of the destruction of the earth as a common good (of *Commons*). In factories the *homo faber* and the *animal laborans* change into one another to the point of leading the American sociologist Richard Sennett to state that "making is thinking."¹ In the philosophical tradition, the *animal laborans* is the human being akin to a beast of burden, the laboring person condemned to routine. The *homo faber*, by contrast, is man seen as maker, creator, the judge of material labor and practice of others, not exactly a colleague of the *animal laborans*. "This division seems to me false," says Sennett, "because it slights the practical man or woman at work." In reality the human animal as the *animal laborans* is capable of thought, and while his might be a dialog with materials rather than with people, those who work together always talk about what they are doing. The mind starts to work while making, not once the work is over.

In all their splendid disenchantment, the photographs of factories of the Rolla Collection are a representation of the finest 20th century material culture, of that "cultural materialism" in which people learn and improve through the things they produce, in which their comprehension of the process of making allows them to understand how things may generate social, political, and religious values. The philosophy of making questions themes such as carpentry, the production of propellers or solar panels. It evokes "craftsman-

ship”, the master craftsmen and their ways of living which met their demise with the rise of industrial society. Yet there is nothing nostalgic about this reference to the skill of the craftsman because the central issue here is that of carrying out well a task for oneself, that fundamental human impulse that the transformations of the modes of the production of goods—be they material or immaterial—are unable to uproot. In spite of today’s evolution of social and economic conditions placing not few obstacles to the desire to “do things properly”, in spite of the precariousness of employment, obsessive competitiveness and our non-recognition of the commitment and the efforts of others have conspired not little against any desire for craftsmanship.

In the history of thought, *poiesis*, make, has been defined as production, emanation, creation, and also poetry. And make, *poiesis*, is all that enables the passage from not-being to being, all that “brings to light” something which before was hidden, which was not present. The forms of this making are many, ranging from the most simple production activity of the blacksmith to the very highest acts of the Creator, he who creates man *ex nihilo*.² The photographic making of he who portrays the factory in all its bareness unveils, brings to light, the history of the suffering of men and women, of commodities and consumption, of hands and minds, of wounded dignities and collective victories. These “things” are not represented in these photographs, but all the same we see them. It is through the photograph as a “thing”, an artifact, a medium that we may access all that lies in and behind the factories in these photographs.

Like that verse of Hölderlin, the poet of our modernity, “Full of merit, yet poetically, man Dwells on this earth.” Man is full of merit for having built houses, bridges, roads, cars, ships and all the rest. Nevertheless, man dwells poetically on this earth, and this is because behind the man who makes there is also, deeper down, the non-calculating man, he who does not transform, who is freely immersed in his surrounding nature. It is this poetic dwelling that allows us to contemplate the things we have done, to see the man that the factory and things hide us from.

¹ Richard Sennett, *The Craftsman*, Yale University Press, New Haven & London, 2008.

² See M. Cacciari, M. Donà & R. Gasparotti, *Le forme del fare*, published by Liguori Editore, Naples, 1987.

List of works and authors
Elenco delle opere e degli autori

1 - 3 Albert Renger-Patzsch

b. 22.6.1897 Würzburg (Germany), d. 27.9.1966 Wamel (Germany).

Zeche Adolf Von Hansemann, 1940

vintage gelatin silver print

22.6 × 16.6 cm

The Chemical Factory Leunawerke in Merseburg, 1930s

vintage gelatin silver print

16 × 12.3 cm

Industrie, Fallschächte, 1928

vintage gelatin silver print

20.5 × 15.6 cm

4 - 5 Ruth Hallensleben

b. 01.06.1898 Cologne (Germany), d. 18.04.1977 Cologne (Germany).

Zeche Nordstern, Industriegebiet Ruhr, 1953

vintage gelatin silver print

23.5 × 17.7 cm

Zeche Nordstern, Industriegebiet Ruhr, 1953

vintage gelatin silver print

23.3 × 17.5 cm

6 Ludwig Windstösser

b. 1921 Munich (Germany), d. 1983 Stuttgart (Germany).

Zeche Zollverein, 1950s

vintage platinum palladium print

18.2 × 17.8 cm

7 Ruth Hallensleben

Zeche Nordstern, Industriegebiet Ruhr, 1953

vintage gelatin silver print

20.9 × 16.3 cm

8 Enrico Minasso

b. 1961 Acqui Terme (Italy), lives in Acqui Terme (Italy).

D/RUST, 2014

gelatin silver prints on baryta paper

15 photographs, variable dimensions

9 **Albert Renger-Patzsch**
Industrie Architektur, 1930s
vintage gelatin silver print
14.3 × 22.8 cm

10 **James Welling**
b. 1951 Hartford (Connecticut, USA), lives in Los Angeles (California, USA).

Finishing Room, 1993
vintage toned gelatin silver print
8.8 × 11.3 cm

11 **Kurt Blum**
b. 1922 Berne (Switzerland) d. 2005.

Warmwalzwerk, 1959
vintage gelatin silver print
20.5 × 29.5 cm

12 **Bernhard Becher**
b. 20.08.1931 Siegen (Germany), d. 22.6.2007 Rostock (Germany).

Untitled, 1960s
vintage gelatin silver print
18 × 23.9 cm

13 **Anthony Linck**
b. 28.1.1919 Constableville (New York, USA), d. 5.12.2004 Plattsburgh
(New York, USA).

Untitled
vintage gelatin silver print
18.5 × 24.2 cm

14 **Anonymous**
Untitled (Krupp Fabrik), 1923
vintage gelatin silver prints
11 photographs, 17.5 × 23.5 cm ea.

15 **Werner Mantz**
b. 28.04.1901 Cologne (Germany), d. 12.05.1983 Eijsden (Netherlands).

Kühltürme, 1937 printed in 1977
vintage gelatin silver print
21.2 × 16.2 cm

- 16 **Ruth Hallensleben**
Kokereibatterien, 1953
vintage gelatin silver print
22.4 × 16.7 cm
- 17 **Tom Baril**
b. 1952 Putnam (Connecticut, USA), lives in New York (USA).

Bethlehem Steel #2, 2003
gelatin silver print
75 × 57 cm
- 18 **Werner Mantz**
Frechen, 1928
vintage gelatin silver print
21.5 × 16.5 cm
- 19 **Albert Renger-Patzsch**
Schubert & Salzer Factory, 1950s
vintage gelatin silver print
22.2 × 17 cm
- 20 **Tom Baril**
Brooklyn, NY, 1996
gelatin silver print from Polaroid negative
58.5 × 45.8 cm
- 21-22 **Fritz Henle**
b. 9.6.1909 Dortmund (Germany), d. 31.1.1993 San Juan (Puerto Rico).

Kühltürme im Nebel, Dortmunder Eisenwerk Union, 1931
vintage gelatin silver print
7.9 × 10.5 cm

Dortmund Steel Mills at Night, 1933
vintage gelatin silver print
10.3 × 13.5 cm
- 23-24 **Giuseppe Chietera**
b. 1966 St. Gallen (Switzerland), lives in Locarno (Switzerland).

Erbical, 2017
gelatin silver print
34.2 × 42 cm

Diamond, 2017
gelatin silver print
34.2 × 42 cm

25 **Vincenzo Castella**

b. 21.04.1952 Naples (Italy), lives in Milan (Italy).

Untitled, 1995 printed in 2009
c-print
100 × 126.5 cm

26 **Fabio Tasca**

b. 10.11.1965 Milan (Italy), lives in Como (Italy).

Rolla SP Propellers [deconstructed] #1-#2-#3, 2018,
c-prints
triptych, 12.7 × 12.7 cm ea.

27 **Christof Klute**

b. 30.08.1966 Münster (Germany), lives in Cologne (Germany).

Turbinenhalle I, II, III, 2009
pigment prints
triptych 70 × 78 cm ea.

28 **Oliver Boberg**

B. 1965 Herten (Germany), lives in Fürth (Germany).

Parkplatz, 1998
c-print
85 × 181 cm

Finito di stampare nel mese di ottobre 2018

